



Quel falso made in Italy che distrugge posti di lavoro e sottrae preziose risorse allo Stato

La ricerca del Cerved pubblicata di recente sulle pagine di *MF-Milano Finanza* conferma come i settori della moda, dell'arredamento e del food valgono quasi un terzo dell'intera produzione e della manodopera italiana. Sono numeri entusiasmanti che rendono giustizia a tanti imprenditori e alle migliaia di lavoratori e lavoratrici che quotidianamente si impegnano per esportare in tutto il mondo il fascino, la qualità e la bellezza dei prodotti made in Italy.

Sempre di ieri è la notizia di un fumetto pubblicato dal *New York Times* per denunciare la sofisticazione dell'olio extravergine d'oliva made in Italy realizzato con olive provenienti da altri Paesi del Mediterraneo, informando così i consumatori di tutto il mondo su una delle più grandi truffe perpetrate ai loro danni. Si tratta di un danno d'immagine notevolissimo a uno dei prodotti principali del settore agroalimentare italiano. Purtroppo, il settore dell'agroalimentare non è l'unico a essere macchiato da episodi di banditismo e di scellerata condotta. Nonostante numerose denunce, in cui mi sono esposto in prima persona - anche in parlamento - per portare il grave problema della concorrenza sleale e del lavoro nero all'attenzione delle Istituzioni e degli organi competenti, poco o nulla sembra essere cambiato anche nel settore in cui opero, quello dell'arredamento.

DI PASQUALE NATUZZI*

Nel Distretto del Mobile Imbottito di Puglia e Basilicata - un tempo fiore all'occhiello dell'industria manifatturiera del nostro Paese - il fenomeno del sommerso sta mettendo a rischio l'esistenza di tutte quelle aziende del made in Italy che operano nella legalità, rispettano la legge e pagano regolarmente le tasse. Un fenomeno non isolato, che è presente in misura massiccia anche in molti altri distretti produttivi italiani come, per esempio, quello tessile di Prato, dove nel mese di dicembre si è consumata la nota tragedia, conseguente alle condizioni disumane in cui i lavoratori erano costretti a operare.

Negli ultimi anni, con l'aggravarsi della crisi, molte aziende del settore del mobile imbottito si sono completamente disfatte dei propri comparti produttivi. Hanno licenziato o messo in cassa integrazione le maestranze e hanno delegato la produzione a terzisti, provenienti per la maggior parte dalla Cina, che operano quasi sempre al di fuori della legge, sia sotto il profilo fiscale che quello della sicurezza, abbattendo i costi anche di dieci volte rispetto a un corretto costo industriale. Dal 2002 a oggi le aziende sono passate da 524 a meno di 100; i lavoratori da 14.000 a 6.000. Senza il sommerso sarebbero numeri da rivoluzione civile, eppure

non è accaduto nulla di tutto ciò. Perché il sommerso, unitamente alla cassa integrazione, unico strumento messo a disposizione dalla legge per far fronte alle situazioni di esubero, hanno attutito l'impatto sul contesto sociale.

Ma nel frattempo chi ne ha pagato le conseguenze sono state le aziende sane, che sono state impoverite da questo incessante lavoro ai fianchi. La situazione non è più sostenibile. Questo modello di business, che trova la sua ragion d'essere nella più estrema illegalità, oltre ad alimentare l'evasione fiscale e contributiva, sottrae dalle casse dello Stato risorse che anziché all'assistenzialismo potrebbero essere destinate allo sviluppo, ma soprattutto taglia le ali al futuro del made in Italy, distruggendone il valore e ingannando i consumatori.

Si tratta di un falso made in Italy, che non è il risultato unico e irripetibile della nostra quotidiana familiarità con la bellezza del paesaggio, con il più grande patrimonio artistico e culturale del mondo. Non nasce dalla ricerca del bello, dallo studio delle forme, dall'attenzione alla qualità. Nasce dall'illegalità e dalla disperazione, dallo sfruttamento degli operai, ridotti in molti casi in condizioni di schiavitù. È importante che queste cose le sappiano anche i consumatori. Noi non perderemo occasione per farglielo sapere. (riproduzione riservata)

*presidente, Gruppo Natuzzi